



ASCOLTA 3 MILA
PROVINI ALL'ANNO,
CANTA MEGLIO DI SEMPRE
«È LEI QUELLA
PIÙ AVANTI»

Tra poco uscirà un nuovo album, il 116°, ma è difficile tenere il conto.

A 85 anni la cantante, direttrice artistica e scopritrice di talenti ricercatissima, è più impegnata che mai. «Ha una cultura musicale immensa, divora e si appassiona di tutto», dice il figlio Massimiliano Pani. Segreti, rimpianti, telegrammi finiti nel cestino...
E l'ammirazione di Blanco

di FEDERICO PISTONE

Mina in un ritratto di Mauro Ballestri (archivio PDU). Nelle foto piccole, altre foto dell'artista, fra cui alcune copertine dei suoi dischi: *Salomè volume 1*, 1981; *Veleno*, 2002; *Si buana*, copertina interna, 1986; *Catene*, 1984; *Lochness Volumi 1/2*, 1993; *Rane supreme Volume 1*, 1987 (tutte immagini archivio PDU). La discografia completa sul sito ufficiale mina.music

A large, stylized red letter 'S' logo, which is the primary branding element for the Sustainably Sourced campaign.

Saranno ancora *Dilettevoli eccedenze*, ovvero i lati B e le canzoni (di altri) che avrebbero meritato più fortuna. Il prossimo album di Mina, il 116° ma è difficile tenere il conto, farà risplendere di nuova luce quei «deliziosi avanzzi» come li definisce il figlio-produttore Massimiliano Pani. Bisognerà pazientare fino a novembre, a un anno di distanza dall'ultimo album di inediti, *Gassa d'amante*, per riascoltare quella voce eterna che «col tempo sembra perfino migliorare», dice Pani, cose che capitano a leggende come Nina Simone, Aretha Franklin o Mahalia Jackson. Sarà un disco, come sempre, di altissima musica leggera, con un meglio dei jazzisti italiani a farle da corona.

Nei suoi primi ottantacinque anni di vita e nei quasi settanta di una carriera ancora spalancata si porta die-



Mina in bicicletta
a Viareggio con il
figlio Massimiliano.
È il luglio del 1969,
Massimiliano ha 6
anni. Nel 1971 nascerà
la seconda figlia di
Mina, Benedetta

Non è proprio una novità: i *repêchage* di Mina sono memorabili, sempre più brillanti e di successo rispetto ai brani originali, con puntuali mugugni dei colleghi “usurpati”. A Sanremo va solo due volte, nel 1960 e nel 1961, con la promessa, mantenuta, di non farsi più vedere su quel palco salvo poi dilettersi a scegliere i brani della manifestazione canora che le piacciono di più per dargli nuova vita e trasformarli in successi eterni. Per esempio *E se domani*, del 1964, sarebbe rimasta una canzone sconosciuta con le interpretazioni sanremesi di Fausto Cigliano e Gene Pitney (eliminati alla prima serata) ma è diventata un culto nella sensuale interpretazione di Mina che «sottolinea il se».

1968) e Fabrizio De André (*La canzone di Marinella*, 1968), che confesserà: «Mina ha truccato le carte del mio destino, avevo già scritto una ventina di canzoni in 7-8 anni e, senza quella sua esibizione e i proventi che mi arrivarono dalla Siae, avrei completato gli studi e sarei diventato un pessimo avvocato. Alla fine è stato un bene per i miei potenziali assistiti. La sua voce è un miracolo».

Anche questo nuovo disco rispetterà tradizione e lungimiranza tecnologica, sarà disponibile su supporto digitale ma anche fisico, in vinile e Cd, contenuto in una confezione che sembra un 45 giri vintage e con più spazio per libretti e materiale di accompagnamento.

Mina ha sempre percorso i tempi, lanciando mode senza confini di generazione. «La sua personalità è stata la mia fonte di ispirazione», rivelerà Gianni Versace ma lo sarà anche per altri illustri stilisti fino alla *capsule collection* di Balenciaga nel 2024. Vent'anni prima di Madonna e trenta prima di Lady Gaga, Mina ha infranto tutti gli stereotipi, gioca con la sua immagine diventando di volta in volta una culturista, una donna barbata, un'aliena, una pamera, un manichino senza occhi o la polena

VVWSMAMH1Y7ZKE-4EPM00Y2EH1W1HN-MQGMVNHNDPIMFMS4EN-17ZNIHY-IM2HNS00NTI-hd1W2M28ImY5MDu-ODM0NTE5h4EMia-4IS0-OC0uM/OuNzrvM3rvM-MJ17E1-

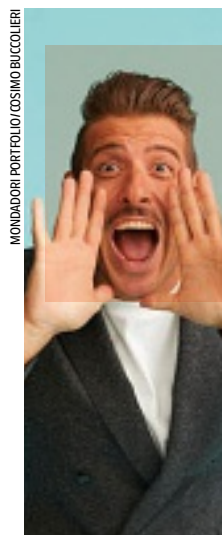
di una nave. Nel 1976 si inventa due album in uno, *Singolare e Plurale*, il primo tradizionale con brani inediti, il secondo strabiliante esperimento su classici quasi intoccabili come *Moonlight Serenade* di Glen Miller, *Moon Indigo* di Duke Ellington, *My Love* e *Michelle* dei Beatles. Per l'occasione la PDU acquista un poderoso registratore a 16 piste che lei occupa tutte con la sua voce, diventano una sorta di orchestra umana dal sapore dodecafonico. Il risultato è stupefacente: Paul McCartney le invia un telegramma ringraziandola perché, assicura, sono le più belle versioni mai ascoltate delle sue canzoni. **Mina legge quel messaggio, esclama: «Che carino!». E butta il telegramma nel cestino.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Quando ho scritto *Buttalo via* mi è venuto un collegamento visivo con lei», racconta il cantautore. «C'è stato un allineamento di pianeti...»

di BARBARA VISENTIN

N



MONDADORI PORTFOLIO/COSIMO BUCCOLIERI

Francesco Gabbani, nato a Carrara nel 1982. Nel 2016 ha vinto Sanremo Nuove Proposte con la canzone *Amen*. L'anno successivo ha vinto il Festival con *Occidentali's Karma*.

Nell'ultimo album di Mina, *Gassa d'amante*, c'è anche il tocco di Francesco Gabbani: il brano *Buttalo via*, primo singolo estratto dal disco, porta la sua firma, «una grande soddisfazione che si è creata con un allineamento frequenziale degli incastri dell'universo», racconta il cantautore e neo-giudice di *X Factor*, quest'estate impegnato in un tour che culminerà all'Arena di Verona l'1 ottobre, e poi sul palco in autunno nei palazzetti.

Come è partito tutto?

«Come tutte le cose emotivamente potenti nella mia vita, anche questa è arrivata in modo naturale, senza forzature. Non ho cercato di fare un pezzo apposta per Mina, ma stavo scrivendo canzoni, un po' pensando al mio disco, un po' semplicemente perché io quello faccio. Poi le riascolto, per capire come girano, e nel caso di *Buttalo via* mi è venuto proprio un collegamento, anche visivo. Ho pensato: sarebbe perfetto per Mina».

In che cosa gliela ricordava?

«Sarà il ritornello con la melodia
che sale e cresce, ma quel brano mi

ricordava la Mina classica e iconica di *Grande, grande, grande*, delle melodie anni 60 e 70».

E il passo successivo?

«Conoscevo già Massimiliano Pani, suo figlio. Gli ho mandato il brano dicendo “mi è venuto questo, lo dico con grande rispetto, mi sembra giusto per lei”. Ma non avevo aspettative. Lui l’ha fatto sentire a Mina e lei ha subito detto di sì. La ciliegina sulla torta è che l’abbia poi scelto come singolo di lancio».

Che effetto le ha fatto?

«Sentire lei che canta una mia canzone è una grande soddisfazione ed è bello che sia arrivata con semplicità e naturalezza. Nell’ambiente degli autori il *non plus ultra* dei risultati è scrivere per Mina, è come la Mecca, un punto d’arrivo. C’è chi ci prova per anni, chi le manda 200 pezzi. A volte forzi le cose e non arrivano, invece per me è stato il contrario».

Cosa si prova ad ascoltare la voce di Mina su un proprio brano?

«Un brivido continuo e un forte momento emotivo, di incredulità, quasi. Senti quella voce e dici “ma allora è vero, dammi due pizzicotti per capire se sono sveglio”. Si crea un rapporto con una figura quasi mitologica, perché anche se non le ho mai parlato e non l’ho mai incontrata, è stato come se ci conoscessimo. Col microfono si è creata una connessione, si è realizzato un momento unico in cui la sua verità di quel momento passa un po’ anche dalla mia. E la somma di quel che è stato fatto insieme arriva al pubblico».

Cosa rappresenta Mina per lei?

«Un punto di riferimento, lo dico da italiano e non solo da artista. Era impossibile crescere nella mia generazione, quella degli anni 80, senza avere una percezione di chi fosse Mina: fa parte della cultura italiana. Dal punto di vista musicale è un’ispirazione e un esempio non solo per la grande vocalità che le è sempre stata riconosciuta, ma anche per la libertà espressiva. Dice la leggenda che lei in studio canti sempre in *one take*, cioè in un’unica ripresa, tenendo anche le

sbavature. Per me questa è libertà».

Anche ritirarsi dalle scene è una libertà.

«Idealmente è un riferimento, togliersi dalle scene è un’ipotesi di percorso che ha grande valore, vuol dire concedersi di essere fuori dal tempo. In questa scelta si è garantita il fatto che sarà sempre di moda perché rimanendo quasi virtuale continua a essere percepita come slegata dalle tendenze. Non vedendola, Mina c’è stata, c’è e ci sarà».

Ha una sua canzone preferita?

«Difficile identificarne una perché la stima per lei passa da tante sfumature diverse, ma se proprio devo indicare un titolo penso a un link diretto con me che è quello di *Vorrei che fosse amore* (Gabbani la intona, ndr) che ho cantato per i 70 anni della Rai. Mina è una figura quasi iconografica anche della Rai».

Che cos’ha di magico la sua voce?

«Quando canta, Mina è allineata a quel che sta facendo, con una totale spontaneità. Credo sia il valore aggiunto e speciale di quel che può essere considerato oggi musica e arte. Non c’è AI che tenga, a confronto della verità dell’artista, in quel dato momento. Non voglio lanciarmi nel misticismo, ma è una questione anche un po’ zen, di frequenza».

Ci sarà un’altra Mina?

«Rispetto a come sta girando il mondo oggi, e quindi anche la musica, non riesco a capirlo né a darmi una risposta. Non so interpretare questo momento fino in fondo, siamo in una fase di transizione incredibile. Le cose durano quando vengono approfondite e oggi viviamo l’antitesi dell’approfondimento, va tutto a una grande velocità. Per noi è normale avere delle leggende, ma in una scuola elementare su 30 bambini e bambine quanti sanno chi sono i Beatles?».

Se potesse parlarle, che cosa le direbbe?

«Ad oggi solo grazie, in primis per avermi fatto questo grande regalo di cantare una mia canzone, ma poi anche per tutto quello che è».

PIERO PELÙ «LA TELEFONATA: VIENI A LUGANO FRA CINQUE GIORNI»

«Ero in studio e suona il telefono», racconta l’ex leader dei Litfiba. «Avevo una canzone per lei, ma poi ho fatto l’egoista...»

B

SIPA - USA / MONDADORI PORTFOLIO



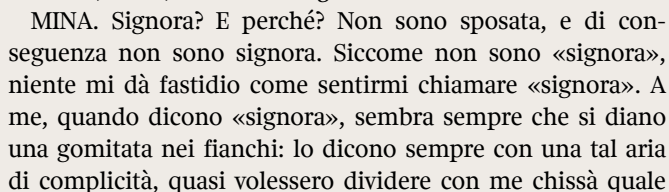
Piero Pelù, fiorentino, classe 1962, cofondatore del gruppo dei Litfiba

Bisogna tornare alla fine degli anni 90: riavvolgere il nastro fino a un giorno in cui Piero Pelù si trovava tranquillo in studio di registrazione, a Firenze, e ha improvvisamente scoperto che Mina voleva cantare insieme a lui sulle note di *Stay*, brano delle Shakespears Sister che nella loro versione è diventato *Stay with me (Stay)*. Quel pezzo, in cui la voce del rocker toscano sbuca profondissima, facendo da contraltare a quella della diva, è finito in *Olio*, disco uscito nel 1999 sulla cui copertina Mina si trasforma nella Gioconda. **Dunque, Pelù, cosa accadde quel giorno in studio?**

«Stavo preparando quello che poi sarebbe stato *Infinito*, l’ultimo disco degli anni 90 dei Litfiba. Ho ricevuto una chiamata da un numero che non conoscevo ed evidentemente la ragazza doveva aver sguinzagliato i servizi segreti perché io cerco sempre di tenere il mio numero privato. Ho sentito questa voce squillante e giovanilissima che mi diceva: “Ciao, sono Mina, come stai?”. La cosa mi ha lasciato interdetto per un po’ di secondi, ho pensato che fosse uno scherzo, invece era

© RIPRODUZIONE RISERVATA

05.02.1961



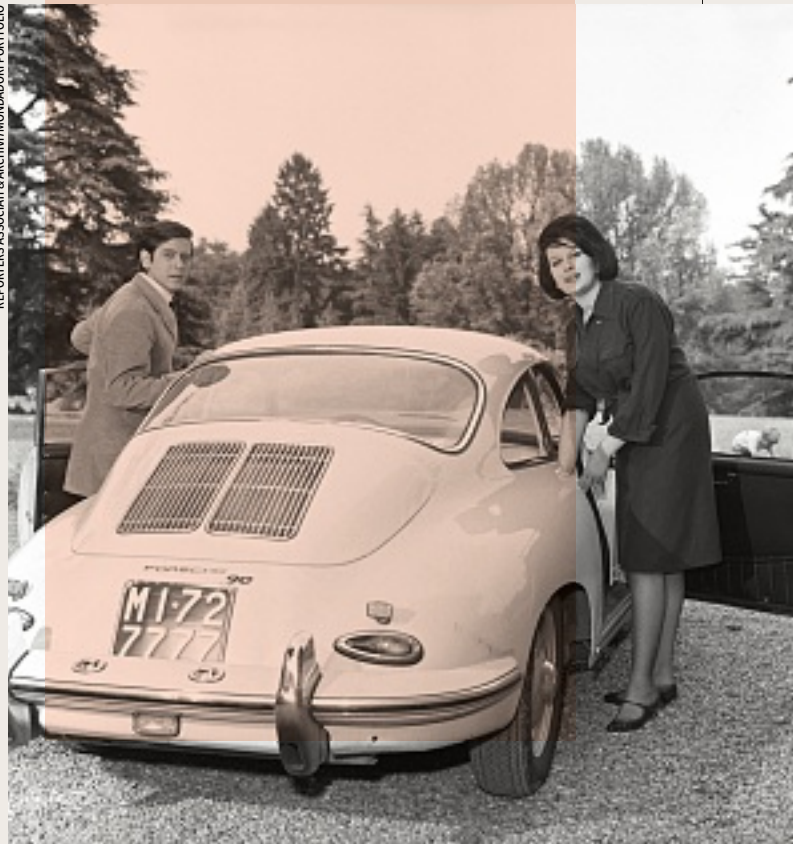
Il fatto è che non l'ho mai cercato, il successo: non l'ho mai desiderato, non ho mai lottato per conquistarlo, e così non l'ho mai apprezzato. A una certa età, così come all'uomo viene la barba, a me è venuto il successo ed io ho accettato la barba, il successo, come una cosa normale: senza pena né fatica, senza rendermi conto della fortuna che mi capitava, del regalo che era. Me lo sono tenuto come si tiene un regalo di cui si ignora il prezzo, e se lo perdo pace. No, non mi è mai importato nulla del successo, la gente che ferma per strada mi ha sempre intimidito, ed ora mi intimidisce ancora di più: mi dà come un complesso. Il complesso che mentre mi chiedono l'autografo abbiano qualcosa da dirmi o da chiedermi. Magari loro non ci pensan neanche ma io mi aspetto sempre che inizino un discorso, che analizzino in qualche modo la mia «situazione»: e ciò mi dà fastidio. Poi ci sono quelli che si mettono dalla mia parte, ma così spudoratamente che è come se io mi mettessi dalla mia parte, sembra che vogliano prendere a pugni tutti quelli che non la pensano come me e come loro: e anche questo mi dà fastidio. La solidarietà! Tanto so bene che non è vera, che parlan così perché dinanzi alla persona interessata non si è mai sinceri.



Io l'ho voluto, questo figlio, non è nato per combinazione. L'ho

Di colpo... di un'immensa paura. Mi fece anche sentire più vecchia. Caddi subito dal cielo alla terra e per un giorno e una notte non feci altro che piangere. Piangevo perché sarebbe andato a scuola, piangevo perché avrebbe fatto la scarlattina, piangevo perché avrebbe fatto il soldato, e piangevo all'idea delle prime incomprensioni che sarebbero esplose tra me e lui, all'idea che avrei dovuto educarlo, insegnargli pensieri e sentimenti. Nello stesso tempo però mi resi conto di volergli così bene, così bene: un bene irragionevole, che superava perfino le lacrime. Sa, quando si ama tanto una persona, non ci si rende conto di sbagliare e per mio figlio fu la medesima cosa. Io gli volevo bene, gli voglio bene che non mi pongo nem-

REPORTERS ASSOCIATI & ARCHIVI / MONDADORI PORTFOLIO



o pensano solo al cha-cha, o sono comunisti o sono fascisti. Io non penso solo al cha-cha e non sono impegnata coi problemi centrali, non sono comunista e non sono fascista: sono liberale e mi piace Malagodi col suo viso di faina. I ragazzi della mia età hanno ventitré anni, quando parlo con loro viene sempre un momento in cui esclamo: Dio, quanto siete giovani. Anche gli uomini che ho frequentato con convinzione sono sempre stati sui quaranta. Corrado ha ventisette anni ed è il più giovane che ho conosciuto. Mi piacciono i vecchi perché sono sereni e non hanno mai problemi banali. Con lei, sa, recitavo una parte, quel giorno, e ad esser sincera era una parte che non mi divertiva. D'altra parte, perché avrei dovuto mettermi lì a distruggere un mito? Ora siamo sole, in casa sua, abbiamo tempo: può anche valerne la pena. Ma allora!... Smontare un mito è la cosa più faticosa del mondo, per pigrizia finisci sempre per recitare un personaggio che ti hanno messo addosso.

Questo lo avevo intuito. Lo scrissi, anche: «Mi prende il sospetto che sappia benissimo chi è Fidel Castro, e chi è Kennedy, e chi è Maometto, e...».

No, no: chi fossero loro non lo sapevo davvero. Certe cose le ho apprese per le elezioni. A proposito, le ho raccontato la scena del mio voto? Roba da Charlot, da morir dal ridere. Ero in ospedale, avevo da poco partorito mio figlio, e questi arrivarono con un lenzuolo: per coprimi mentre votavo stando a letto. Io strillavo che mi coprite a fare, tanto lo dico a tutti che voto per il partito liberale, ma loro mi coprirono lo stesso, bene attenti a non guardare chi avrei votato, e dopo qualcuno uscì con questa frase: «Ora hai votato, sei entrata nella maturità». Dico, avevo avuto un figlio, stavo lì con mio figlio, e quelli mi vengono a dire che sono entrata nella maturità perché ho dato un voto con quella scena da Charlot.

E chi gliel'ha fatta questa cultura politica? Corrado?

No, no. Lui è mezzo comunista, fa il comunista: di queste cose non ci parlo mai sennò litighiamo. Me la son fatta da me: ascoltando di più, leggendo di più.

Allora non legge più «Topolino».

Si che lo leggo: mi distrae, mi distende. Ma non solo «Topolino», leggo anche i libri: quelli che mi piacciono. Io, sa, tipi che si tormentano a leggere Kafka solo per dire la loro quando stanno a tavola con altri e uno dice Kafka, non li capisco. Niente è più disonesto e assurdo che caricarsi di una pila di libri

«Alle elezioni ho votato in ospedale, avevo appena partorito. Mi hanno detto che ero entrata nella maturità. Per quello? Non perché ero madre?»

e sfogliarli per poter dire la frase giusta al momento giusto.
Cos'altro aveva sospettato di me?

Che sapesse benissimo cos'è l'amore, e cos'è un pentagramma, e che le bolle di sapone non la divertissero affatto, e che l'orsacchiotto col quale dormiva fosse la sua borsa dell'acqua calda. Era la sua borsa dell'acqua calda?

Era la mia borsa dell'acqua calda. Faceva freddo, quell'anno, a Sanremo. Quanto al pentagramma, è vero che ignoravo cos'era: però avevo cantato un poco come soprano lirico, mia nonna era una grande cantante, questo lo sa.

Lo so. Però mi interessa più l'orsacchiotto. Dunque non era la ragazzina ingenua che tutti dicevano. Anche in quel senso aveva cominciato ben presto la sua corsa alla maturità.

Ingenua... Oddio! Son sempre frasi da pigliar con le pinze, queste qui. Ma direi no: proprio no. Mi innamoravo, sì, ma con riserva se non va, chi se ne infischia. In altre parole, li tenevo come qualcosa cui si fa finta di credere e che si può sempre gettare quando non ci si crede più. Era una cosa finta, come recitare una scena d'amore in un film, magari soffrivo ma come si soffre in un film: perché questo faceva parte della scena amorosa. Ma lo sa che quando piangevo mi guardavo allo specchio per vedere come piangevo? Quando invece piangevo perché era nato mio figlio, non mi guardavo allo specchio.

Sarà contenta, Mina, d'avere avuto un maschio e non una femmina.

Perché?

Sa... ecco... è ben vero che il mondo d'oggi appartiene più alle donne che agli uomini, ma una femmina che le assomigliasse sarebbe un bel problema, suppongo. Se non altro, il problema di non farla vivere in fretta come lei ha vissuto, di non farle capir tutto così presto, di non concludersi così presto.

Perché? Io non sento d'avere esaurito il mio futuro, anche se le mie esperienze sono state veloci. Non mi sento defraudata di niente. Va bene così come va: e non è affatto presto esser madre a ventitré anni. Ho ventitré anni: non potevo mica continuare a recitare in eterno. Oh, non mi capisce, lo so: del resto, non l'ha detto lei stessa che l'altra volta, a parlarmi, si sentiva addosso cent'anni e questa volta si sente come se i cent'anni li avessi io? Siamo destinate a non capirci, noi due. Il fatto è che io sono romantica, romantica come una donna, e lei è cinica, cinica come un bambino. Continua perfino a scrivere articoli sulla Mina: sapendo che non ne vale la pena.

Chissà che non abbia ragione, Mina. Chiudiamo questo aggeggio e facciamoci un caffè. Anzi, il caffè lo prende lei. Io, un bicchiere di latte.